



LUCIFERO



ANNO CXXXIX - N. 9

PERIODICO REPUBBLICANO FONDATO NEL 1870

ANCONA 10 SETTEMBRE 2009

TAB. C: POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2, DBC ANCONA

Ora si torni al progetto

L'Unica via per la costruzione del partito della democrazia che serve all'Italia è la riapertura del processo costituente che recuperi il PD al progetto originario vale a dire un soggetto plurale, moderno, sintesi alta delle culture riformiste e della forza innovatrice della società civile. Non serve continuare a dividersi schierandosi sulle persone e fingendo che questo significhi contaminazione di culture se non si affrontano prima i veri motivi della sconfitta elettorale e se non ci si sforza di mettere in campo un modello di società e di paese alternativo a quello del Popolo della Libertà. I cittadini italiani hanno già dimostrato che tra un progetto semplice e chiaro - ancorché per noi non condivisibile - e il nulla, continueranno a votare a destra. E' ora quindi che si affrontino i veri nodi politici di un centro sinistra che non può continuare nel solito balletto delle cordate di potere a prescindere da ciò che il popolo italiano sta chiedendo da tempo in mille modi compreso il voto.

RICORDATI

E' questo il mese della ripresa delle attività politiche e sociali. Anche noi riprendiamo con maggior lena l'attività di analisi e di approfondimento per realizzare nel Paese una Democrazia più matura, per far sì che la nostra Repubblica rispetti la storia e sappia guardare avanti con fiducia rispedendo al mittente tutte le brutture che abbiamo oggi sotto gli occhi. Troverai in allegato il modulo per effettuare un versamento a favore del tuo, del nostro giornale. E' gradito, come sempre, leggere un breve pensiero dell'amico-lettore utilizzando l'apposito riquadro della "causale"

QUANT'È LUNGO QUESTO TUNNEL?

di Pier Paolo Berrettoni

G Giornalmente ognuno di noi si interroga sulla crisi, sul suo posizionamento nel percorso del ciclo economico. Ciò accade sia a livello personale che nazionale ed internazionale: percepire ogni piccola variazione sia positiva che negativa serve a far cambiare il nostro approccio al futuro, le nostre aspettative, razionali e non razionali che siano. Su questi segnali e su queste aspettative si basa buona parte delle azioni che si svolgono a livello microeconomico (le aziende) che macroeconomico (i Governi) si mettono in atto giornalmente. Cerchiamo, quindi, di fare un piccolo punto della situazione, ribadendo che la crisi che stiamo vivendo è stata determinata da motivazioni di ordine finanziario e che, successivamente, in virtù anche della stretta creditizia che si è determinata, la stessa si è spostata anche sul fronte dell'economia reale.



La crisi si è innestata, nell'economia italiana all'interno di un ciclo economico che ha vissuto una fase di espansione di 51 mesi (dal maggio 2003 all'agosto 2007 in cui la fase di sviluppo ha raggiunto il suo massimo): siamo, quindi, a 24 mesi di fase di contrazione in attesa che si arrivi ad un punto di svolta (il cd. minimo finale) dal quale poter riparlare di fase espansiva. Dal dopoguerra, in Italia, si sono verificati 12 cicli economici; di questi solo due volte la durata di contrazione è stata superiore ai due anni: una si è registrata ad inizio del 2001 e l'altra all'inizio degli anni '80 con periodi di contrazione pari a 29 e 36 mesi. La domanda che ci poniamo è la seguente: quanto durerà ancora l'attuale crisi? Siamo alla fine? Da più parti a livello istituzionale ci vengono fornite opinioni incoraggianti e messaggi di fiducia ma, oltre a ciò, dobbiamo

SEGUE A PAG. 2

Diminuiscono gli investimenti, cresce la disoccupazione

L'effetto domino

di Katia Mammoli, consigliera Mre Regione Marche - presidente terza commissione consiliare

L Le prospettive per l'anno in corso e per il 2010 risentono dell'elevata incertezza che attualmente caratterizza l'evoluzione della crisi e dello scenario internazionale, anche se in questi giorni appaiono deboli segnali che lasciano intendere che ci sia una lieve ripresa dell'economia in ambito internazionale. La tendenza declinante del ciclo economico è stata contrastata negli ultimi mesi dalle misure di segno espansivo, in particolare gli interventi delle banche centrali a supporto del sistema del credito, adottate dalle autorità di politica economica di tutte le maggiori autonomie. L'impressione che il ciclo abbia cominciato a stabilizzarsi è suffragata da alcuni fenomeni come la leggera crescita della fiducia dei consumatori, ma restano ancora deboli i segnali di rientro verso condizioni di normalità a partire dall'ultimo trimestre del 2009. Secondo un'indagine particolarmente approfondita della



Banca d'Italia sulle condizioni del sistema produttivo italiano, sulle difficoltà che le imprese incontrano e su come stanno reagendo alla crisi, "l'attesa di un forte calo del fatturato (più del 20 per cento per molte imprese) e la grande incertezza circa la durata della crisi portano per l'anno in corso a piani di riduzione degli investimenti del 12 per cento nel complesso dell'industria e dei servizi, di oltre il 20 nella manifattura: valori eccezionali nel confronto storico". Secondo l'indagine, circa metà delle 65.000 imprese dell'industria e dei servizi

SEGUE A PAG. 2

LA REGOLA DEL MERITO

di Giulio Lattanzi

Dicono che la speranza sia l'ultima a morire e che la partecipazione (i cittadini sentono l'Europa troppo burocratica, al servizio delle grandi multinazionali più che dei consumatori, moscia sulle grandi sfide che attendono il continente: immigrazione, crisi economica e politica industriale, ambiente, politica estera,..., e troppo distante dagli interessi quotidiani della gente) sia scarsa e palesi un sintomo di malessere e di scarsa credibilità verso le Istituzioni da parte del popolo, una caduta di democrazia perché si sente governato solo con l'immagine e i problemi vengono affrontati solo con l'impressione della loro soluzione. Le grandi democrazie europee, dalla Spagna di Zapatero, alla Francia di Sarchosy, alla Germania della

Merkel, - non parliamo dei grandi statisti De Gasperi, De Gaulle, Adenauer - pensano alle loro economie, ai diritti dei cittadini, alla continua modernizzazione delle loro istituzioni, mentre l'Italia, in piena crisi, perde il suo tempo, come nelle favole, a parlare di "veline", della diciottenne Noemi, della condanna di Mills-Mediaset, del divorzio di Berlusconi: speriamo che questa triste telenovela sia dovuta al clima elettorale e che si torni alle cose serie (non si parli dell'indagine di Bari, dei festini di Berlusconi), anche se la vita del Presidente del Consiglio è pubblica - in questo caso per sua volontà - non è mai privata: chi ha importanti responsabilità pubbliche deve essere chiaro

SEGUE A PAG. 2

IMMIGRAZIONE E RAZZISMO

di Alberto Berardi

B Bastano tre telegrammi in sequenza per capire dove può portare il razzismo. Firmati Mussolini ed inviati a S.E. Graziani ad Addis Abeba. "6496 5 giugno 1936 // Tutti i ribelli fatti prigionieri devono essere passati per le armi", "6595 // Segreto/ 8 giugno 1936 Per finirli con i ribelli come nel caso Ancober impieghi i gas", "8103// Segreto // 8 luglio 1936 Autorizzo ancora una volta V.E. a iniziare e condurre sistematicamente politica del terrore e dello sterminio contro i ribelli e le popolazioni complici // Senza la legge del taglione al decuplo non si sana la piaga in tempo utile // Attendo conferma". Dopo l'attentato attuato da due eritrei il 19 febbraio 1937 contro il vicerè Graziani che provocò una trentina di feriti la repressione ad opera dei coloni italiani organizzati in squadre dal segretario locale del fascio Guido Cortese sommata a quella delle truppe regolari produsse oltre tremila morti (Graziani, forse spaventato telegrafò a Mussolini la cifra di mille morti e mille tucul incendiati). Si era aperta la "caccia al negro". Nel 1971, soltanto nel 1971 (34 anni dopo) verrà pubblicato il diario di Ciro Poggiali, giornalista del "Corriere della sera" allora in loco in cui si legge: "19 febbraio 1937 Tutti i civili che si trovano ad Addis Abeba, in mancanza di una organizzazione militare o poliziesca, hanno assunto il compito della vendetta condotta fulmineamente coi sistemi del più autentico squadristo fascista. Girano armati di manganelli e di sbarre di ferro, accoppiando quanti indigeni si trovano ancora in strada. Vengono fatti arresti in massa; mandrie di negri sono spinti a tremendi colpi di curbascio come un gregge. In breve le strade intorno ai tucul sono seminate di morti. Vedo un autista che dopo aver abbattuto un vecchio negro con un colpo di mazza gli trapassa la testa da parte a parte con una baionetta. Inutile dire che lo scempio si abbatte contro gente ignara ed innocente". "Gente ignara ed innocente" ma aggiungiamo pure povera ed inerme, proditoriamente aggredita da chi voleva "portare la civiltà", abbiamo visto come. Oggi leggiamo su una pagina in cui campeggia il simbolo della Lega, partito di governo che esprime il Ministro dell'Interno, un invito a impiegare "per legittima difesa" la tortura contro gli immigrati. Gli stessi immigrati che mandano avanti le nostre fabbriche, che raccolgono i frutti dei nostri campi, che aiutano a sopravvivere i nostri anziani. Che accudiscono i nostri bambini, che pagano i nostri affitti esosi e contribuiscono a pagare le nostre pensioni. Immigrati che hanno soltanto la colpa di esistere ma anche il merito di far emergere la ferocia belluina che alberga nel cuore e nella mente di tante brave persone dalle quali occorre prendere le distanze una volta per tutte e per sempre. Noi europei da colonizzatori arroganti e violenti, abbiamo aggredito gli africani e non il contrario. Noi europei, a milioni da poveri emigranti, abbiamo ricevuto ospitalità in altri Paesi. E' ora che qualcuno lo ricordi con la dovuta energia ai tanti, troppi italiani smemorati od ignoranti. Avremmo preferito che questa fosse una vera, grande battaglia repubblicana, di quella forza che ha sempre anteposto la morale alla ragione di Stato. Ma se oggi sono la Chiesa ed un rinsavito Fini a dire quello che noi avremmo dovuto gridare ben vengano. Da soli non si vince. Spesso nelle vicende umane ciò che cominciò come una commedia si è concluso in tragedia. Il razzismo è un frutto avvelenato. Bisogna solamente combatterlo, combatterlo e combatterlo, ancora e sempre.

SEGUE A PAG. 3

QUANT'È LUNGO QUESTO TUNNEL?

di Pier Paolo Berrettoni

SEGUE DA PAG. 1

cercare di cogliere segnali tangibili di questa ripresa, della famosa luce che ci aspetterà al di fuori del tunnel. Si parlava di segnali: in questi ultimi giorni i segnali che sono stati posti all'attenzione dell'opinione pubblica hanno andamenti contrastanti e non univoci, a volte determinati da uno sfasamento tra indicatori (occupazione vs ordini) a volte da motivazioni non sempre chiare. Quest'anno sarà ricordato come uno dei peggiori in termini di crescita, considerando che le ultime previsioni ISAE forniscono un arretramento del PIL 2009 del 5,3% e, un arretramento della produzione industriale del 15,2% per il mese di settembre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per quel che riguarda gli indicatori, ne mettiamo in evidenza alcuni che vale la pena ricordare: L'indicatore €-coin messo a punto dalla Banca d'Italia, che tiene in considerazione una serie di variabili macroeconomiche sia qualitative che quantitative, e che ha mostrato una capacità di previsione anticipatoria rispetto al PIL, ha fatto registrare nel mese di agosto un miglioramento per il secondo mese consecutivo, pur mantenendosi in area negativa. Il 1° settembre l'ISAE ha comunicato un miglioramento dell'indice di fiducia delle imprese manifatturiere passando a 74,8 da 72,4 del mese precedente (indice a base 2000=100). La risalita appare guidata dal recupero degli ordini interni ed esterni. Altro segnale positivo si coglie nella diminuzione delle imprese che hanno trovato difficoltà negli affidamenti da parte del sistema bancario (le imprese razzionate sono passate dal 5,6% al 5% e quelle razzionate in senso debole - vale a dire quelle che hanno rifiutato il finanziamento per condizioni onerose dall'1,9% allo 0,6%). Dall'altro lato scende la fiducia dei commercianti italiani, peggiorando i giudizi sull'andamento corrente delle vendite (soprattutto per la moderna distribuzione). Secondo la rilevazione Eurostat, è aumentato



il tasso di disoccupazione nell'area Euro, passando nel mese di luglio al 9,5% (peggior risultato dal maggio 1999) con il massimo riscontrato in Spagna (18,5%). Relativamente

alla situazione italiana l'Istat ha rilevato che l'occupazione delle grandi imprese nel settore industriale nel 1° semestre 2009 (rispetto al 1° semestre 2008) è diminuita del 2,3% (dell'8,7% al netto della CIG), con l'aumento del solo settore delle costruzioni e una fortissima contrazione di tutte gli altri settori di attività. Le ore effettivamente lavorate per dipendente sono diminuite del 2% confrontando 1° semestre 2009 con il 2008, con una ovvia riduzione delle ore di straordinario. Sicuramente questi dati ci spingono a guardare

il medio periodo (a partire dal primo trimestre del 2010) con una qualche fiducia anche se, così come messo in luce da alcuni istituti di ricerca, la crescita italiana dovrebbe essere inferiore a quella degli altri paesi europei sia per le caratteristiche intrinseche al sistema produttivo italiano, sia per il minor impulso fornito dal nostro Governo nelle misure anticrisi (0,8% del PIL contro l'1,6% della Francia e il 4,6% della Spagna), così come



riportato da Prof. Daveri su la Voce.info. Ad ogni modo per quel che riguarda l'occupazione, per avere una reale inversione di tendenza, dovremo attendere almeno sino al secondo trimestre del 2010, tenendo conto che le aziende solo in una fase di consolidamento della fase di sviluppo economico ricorrono a nuova occupazione. Quali sono i comportamenti che dobbiamo augurarci in questo periodo? Le banche dovranno sempre più seguire il "consiglio" del Governatore della banca d'Italia supportando le aziende nel loro processo di investimento e di produzione (con differenti tipologie di affidamenti), le Imprese dovranno anticipare la fase della vera ripresa, non posticipando gli investimenti in maniera tale da non trovarsi nell'arena competitiva in ritardo rispetto ai competitors, i Sindacati facciano la loro parte (così come stanno facendo in questa fase difficilissima) nel concepire l'azienda come partner e molla di sviluppo, il Governo metta in atto una vera politica industriale e utilizzi parte dei risparmi per interessi derivante dalla politica monetaria europea (a proposito non erano catastrofiche le previsioni del Ministro Tremonti sul tasso degli interessi? Ricordiamo al Ministro che, ad esempio, le ultime emissioni dei BTP con scadenza 09/2019 hanno subito una riduzione del rendimento annuale dello 0,63 punti arrivando all'1,99 e che i BOT hanno raggiunto un rendimento praticamente pari allo 0 e di BOT in circolazione al 31.08.2009 ce ne erano per un valore in € pari a 166.972.000.000) per politiche attive sul lavoro e sull'impresa, l'opposizione lavori da subito per una propria politica di sviluppo in maniera da non trovarsi impreparata nel momento in cui, secondo il gioco dell'alternanza, si troverà nuovamente al Governo. Le crisi servono per ridefinire una strategia... speriamo che la ripresa non ci lasci con gli stessi problemi strutturali che hanno contraddistinto il nostro Paese e speriamo che la crisi di valori a cui abbiamo assistito ultimamente non contaminino anche e ancor più il mondo produttivo.

L'effetto domino

di Katia Mammoli, consigliera Mre Regione Marche - presidente terza commissione consiliare

SEGUE DA PAG. 1

con almeno 20 addetti sono state coinvolte nel processo di ristrutturazione. "Esse si attendono un calo del fatturato nel 2009 nettamente inferiore alla media. A un estremo, le aziende finanziariamente più solide presenti in questo gruppo oggi attutiscono l'impatto dell'avversa congiuntura consolidando il primato tecnologico e diversificando gli sbocchi di mercato. Non sono poche, stimiamo più di 5.000, con quasi un milione di addetti. Alcune sembrano proiettate a trarre vantaggio dalla crisi, in termini di riposizionamento sul mercato. All'altro estremo vi sono imprese che, avendo deciso di accrescere scala dimensionale, intensità tecnologica, apertura internazionale, si erano



indebitate. Affrontano ora, con la crisi, il prosciugarsi dei flussi di cassa, l'irrigidirsi dell'offerta di credito bancario, la forte difficoltà ad accedere al mercato dei capitali; si tratta di almeno 6.000 aziende, che impiegano anch'esse quasi un milione di lavoratori. A risentire della crisi sono soprattutto le imprese piccole, sotto i 20 addetti; nella sola manifattura se ne contano in tutto quasi 500.000, con poco meno di due milioni di occupati. Per quelle che operano in qualità di sub-fornitrici di imprese maggiori, da cui subiscono tagli degli ordinativi e dilazioni nei pagamenti, è a volte a rischio la stessa sopravvivenza. Il passaggio dei prossimi mesi sarà decisivo: una mortalità eccessiva che colpisca per asfissia finanziaria anche aziende che avrebbero il potenziale per tornare a prosperare dopo la crisi è un secondo, grave rischio per la nostra economia". Sempre secondo le valutazioni della Banca d'Italia, "una volta superata la crisi, il nostro paese si ritroverà non solo con più debito pubblico, ma anche con un



capitale privato - fisico e umano - depauperato dal forte calo degli investimenti e dall'aumento della disoccupazione. Se dovessimo limitarci a tornare su un sentiero di bassa crescita come quello degli ultimi 15 anni, muovendo per di più da condizioni nettamente peggiorate, sarebbe arduo riassorbire il debito pubblico e diverrebbe al tempo stesso più cogente la necessità di politiche restrittive per garantirne la sostenibilità.

Dobbiamo, da subito, puntare a conseguire una più alta crescita nel medio periodo. Occorre quindi agire su due fronti: assicurare il riequilibrio prospettico dei conti pubblici, attuare quelle riforme che, da lungo tempo attese, consentano al nostro sistema produttivo di essere parte attiva della ripresa economica mondiale".

L'economia marchigiana, tra la fine del 2008 e i primi mesi del 2009, ha registrato pesanti segnali di crisi, che vanno attentamente valutati per individuare le forme più efficaci di intervento. Le difficoltà sono riconducibili "all'elevata presenza dell'industria manifatturiera, alla prevalenza delle imprese di piccole e medie dimensioni

e alla forte apertura internazionale". Un sistema come quello marchigiano, in cui tali caratteristiche sono diffuse in misura superiore alla media nazionale, non poteva non risentire della crisi in modo accentuato; inoltre molte imprese regionali sono state colte dalla crisi proprio nel corso di un processo di investimento e crescita che, avviato negli ultimi anni, stava iniziando a dare i propri risultati. Le imprese hanno spesso reagito ai primi segnali della crisi chiudendosi a riccio, ricorrendo alla CIG, arrestando linee produttive o stabilimenti, riducendo i costi interni laddove possibile, allungando i tempi di pagamento ai fornitori. Ciò ha inevitabilmente avuto un effetto domino, diffondendosi soprattutto a danno delle imprese di piccola dimensione, che in alcuni casi partivano da situazioni deboli sotto il profilo finanziario. La capacità di reazione alla crisi, da parte di ogni singola impresa, dipende ovviamente da molti fattori; un corretto equilibrio finanziario prima dell'ottobre 2008 appare determinante. Le informazioni attuali fanno

pensare che la fase più acuta della crisi per l'industria possa essersi conclusa nei primi sei mesi del 2009, ma non si evidenziano ancora significativi segnali di ripresa. I dati del primo trimestre 2009 forniti dall'Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro relativamente all'attività produttiva e commerciale

dell'industria manifatturiera, alle assunzioni, alla cassa integrazione e alla mobilità, non sono confortanti. Nel primo trimestre 2009 le ore complessive di Cig concesse nell'industria marchigiana sono 2.704.029, in forte aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente in cui erano circa un milione 500mila. Triplica la cassa integrazione ordinaria, che raggiunge 1.244.449 ore totali concesse. La cassa integrazione straordinaria nel primo trimestre 2009 ammonta nelle Marche a 1 milione e 459mila ore, registrando un trend crescente rispetto agli altri periodi considerati. La Finanziaria statale 2009 risulta abbastanza "anomala" poiché non contiene misure di rilancio dell'economia non stati anticipati ed adottati con lo strumento del decreto legge (D.L. 112/2008). Per quanto concerne agli atti relativi al governo della Regione Marche con duplice deliberazione la Giunta regionale ha espletato le proprie procedure di approvazione del FAS: ha approvato il Piano Attuativo Regionale (PAR) disponendone la trasmissione al per ottenere l'autorizzazione all'utilizzo delle risorse previste che possono incidere attraverso le opere proposte sull'economia nazionale. Successivamente la giunta regionale con parere favorevole della 3ª Commissione consiliare e attraverso il confronto con le associazioni di categoria e con le istituzioni regionali ha emanato una serie di provvedimenti tendenti a mitigare la crisi in atto. Un dato sicuramente positivo è costituito dall'elevato ammontare dei finanziamenti garantiti nelle ultime settimane dal Fondo di Solidarietà di secondo grado istituito dalla Regione per fronteggiare la crisi: oltre 67 milioni distribuiti in oltre 1667 operazioni, di cui 326 nelle aree di crisi nel distretto di Fabriano e nel territorio Piceno, 249 in provincia di Pesaro, 367 in provincia di Ancona, 549 in provincia di Macerata. A metà giugno 2009 più di un terzo del Fondo messo a disposizione era già stato utilizzato.

LA REGOLA DEL MERITO

di Giulio Lattanzi

SEGUE DA PAG. 1

e trasparente. Se si vogliono dimezzare i Parlamentari e dare un ruolo diverso al Senato (Senato delle autonomie locali) si porti una proposta in Parlamento in tal senso - le opposizioni sono d'accordo - e non serve una proposta di legge popolare (è un'ulteriore disprezzo della Costituzione e della democrazia Parlamentare?) per scavalcare le Istituzioni e una larga maggioranza già fortemente presente nei due rami del Parlamento. Spero che non si voglia una pericolosa "democrazia" diretta tra Presidente e popolo senza intermediari - il parere positivo, nei fatti, al referendum elettorale va in questa direzione, come egualmente sono eloquenti le dichiarazioni sulla lentezza e gli "impedimenti" Parlamentari: il dissenso è la cartina di tornasole della democrazia. I Presidenti delle Camere insistono per realizzare con tutto il Parlamento una stagione di riforme Istituzionali - il clima c'è ed anche il lavoro comune di maggioranza ed opposizione -, ma soprattutto si è capito che non ha senso (sbaglia chi dice che non si deve lavorare con l'opposizione e che questa maggioranza è autosufficiente) definire riforme Costituzionali senza l'assenso dei due terzi del Parlamento, altrimenti potrebbero essere bocciate dal

referendum popolare: il Paese si spaccerebbe su unitari e secessionisti, tra chi ritiene non aggiornabile la Costituzione e chi pensa che le attuali istituzioni o consessi "democratici" vadano bene così come sono. Il Parlamento come corollario a riforme condivise deve cogliere i limiti e la necessità di aggiornamento della nostra Costituzione, deve "imporre" la regola del merito, eliminare ogni privilegio, riprendere la via delle liberalizzazioni, curare con le opposizioni il cammino del federalismo, definire norme certe per il controllo della legislazione,.... Tra qualche settimana il Parlamento discuterà, spero liberamente e senza blindatura, della soppressione di centinaia di enti inutili e di nuove norme per i Comuni (diminuiscono i Consiglieri Comunali e le giunte, fino a giungere al solo Sindaco nei territori comunali che hanno meno di 1000 abitanti - pare non solo a me che in quest'ultimo caso oltre ad non aver nessun controllo si tornerebbe al podestà di triste memoria. I piccoli Comuni - sono migliaia - dovrebbero essere accorpati obbligatoriamente anche per le numerose spese correnti che potrebbero essere indirizzate diversamente o finalizzate a migliorare la qualità della vita degli abitanti di quei territori. L'ipotesi prevede anche

lo scioglimento di decine di Comunità Montane, dei bacini imbriferi montani, dei Parchi Regionali (alla faccia della difesa dell'ambiente), 91 Ato, 600 enti strumentali Regionali, ecc.

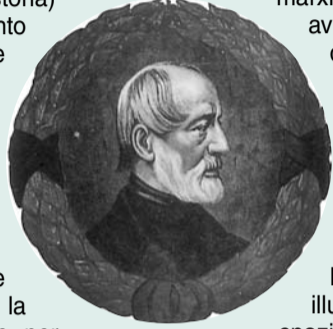
Entro due anni, perché non farlo subito (nella campagna elettorale il centrosinistra promise, intanto, l'eliminazione delle Province delle città metropolitane, e il centrodestra disse che avrebbe abolito tutte le Province) si razionalizzeranno le Province in un rapporto tra popolazione e territorio. Questo potrebbe essere l'inizio di una discussione finalizzata a riformare drasticamente le nostre Istituzioni (non è detto che più consessi e consigli di amministrazione siano direttamente proporzionali all'aumento di democrazia), aggiornare la seconda parte della Costituzione, a principiari dalla diminuzione dei Parlamentari e dall'abolizione di un bicameralismo superato che non tiene conto delle realtà degli Enti Locali. L'intesa dovrebbe - se il dibattito e le conclusioni lo permetteranno - continuare spazzando via tutto quanto di vecchio, improduttivo, esiste in una macchina pubblica che fa acqua da tutte le parti e tagliando gli stipendi dei nostri rappresentanti e dei dirigenti portandoli (come promesso) perlomeno a livello europeo.

Mazzini non si tocca

di Enzo Cardone

Il MRE si è sempre contraddistinto fin dalla sua fondazione nel 2001, per la sua indubbia capacità di non svendere a nessuno gli antichi ideali culturali e politici di cui è portatore. Anche per questo, ci preme condividere con tutti gli amici repubblicani la notizia (riportata su diversi quotidiani nazionali ed in particolare su "La Stampa" di Torino del giorno 22/07/09, pag. 12 a firma Francesca Scianchi) politica secondo la quale i giovani militanti del PDL, starebbero per chiamare "Giovine Italia" la propria nuova organizzazione giovanile. Che dire? Nulla di male per carità se il mondo della cultura e della politica riscoprono il pensiero mazziniano (e la sua straordinaria attualità) ma tanto da obiettare, se il patriota Mazzini viene strumentalizzato per mera convenienza politica. Probabilmente risento dei miei studi storici, ma ho sempre pensato che con i simboli politici (e con i grandi pensatori della storia) non si scherza, soprattutto quanto si fa riferimento alla gloriosa (e spesso mal studiata) pagina del Risorgimento. Rammentiamo ai nostri lettori che Giuseppe Mazzini fu il leader politico che più di altri lavorò con zelo profetico e visionario all'unità del Paese: ma il PDL è o no costretto ad un'alleanza sempre più stringente (mortale?) con la Lega Nord dell'On. Bossi, che per inciso si va configurando ogni giorno di più come una forza politica reazionaria, populista e disgregatrice? Quale analogia culturale e politica unirà mai il Mazzini fondatore nel 1831 della "Giovine Italia" (ed interprete di una visione democratica, liberale e progressista della nascente nazione italiana), con il vacuo e sterile separatismo posto in essere dalla Lega negli ultimi quindici anni? Per essere ancora più espliciti: cosa c'entra Mazzini con le ronde padane, l'esame di dialetto per gli insegnanti e con il vilipendio al tricolore? I giovani del PDL non si impossessano del patrimonio storico e culturale dei repubblicani italiani: semmai cerchino altrove riferimenti politici a cui tendere. Il rigore morale mazziniano ("non solo essere ma anche apparire irreprensibili nella propria condotta di vita personale"), unito ad una visione nazionale sinergicamente europeista (ed autenticamente laica ma mai laicista), fanno del leader repubblicano un autentico fiore all'occhiello dell'Italia unita e democratica (per inciso rammentiamo ai leghisti che il Và pensiero di Verdi, è stato il simbolo vocale con la quale gli italiani manifestavano il loro malcontento rispetto al gioco oppressore degli austriaci). Mai Mazzini fu fautore (a differenza del PDL

berlusconiano) di una politica acriticamente liberista, ne fu propugnatore o artefice di un federalismo, che lungi dal richiamarsi alle Patrie (di cui fu maestro politico Cattaneo a sua volta seguace di Romagnosi), soffiava sul fuoco della divisione nazionale. L'articolo 7 dello Statuto della Giovine Italia recita: "Fare dell'Italia una nazione unita, indipendente, libera e sovrana", mentre l'articolo 9 verte sulla necessità di "realizzare un sistema sociale basato sulla distribuzione delle ricchezze". Concetti agli antipodi del leghismo imperante in questo scorcio di 2009 e di autorevoli correnti politiche presenti nel PDL (dove convivono è bene ricordarlo ex missini, ex democristiani ed ex socialisti, uniti più da una visione strumentale della cosa pubblica che da una reale osmosi politica). Mazzini fu un visionario progressista, fautore di un libero pensiero mai fazzoletto o di parte (non a caso distinto e distante dal nascente marxismo di fine ottocento che presto avrebbe generato il mostro totalitario dell'URSS), profondamente rispettoso e strenuo difensore delle libertà individuali. Il MRE spenda tutte le sue energie per far conoscere al Paese la statura morale e politica dei suoi uomini migliori: Mazzini, Reale, Ugo La Malfa, Visentini, LeoValiani, Spadolini e di tanti altri illustri repubblicani che per ragioni di spazio non possiamo qui citare. L'Italia antifascista, democratica e liberale deve molto al pensiero repubblicano (basti pensare all'analogia tra la Costituzione della Repubblica romana del 1848 e di quella promulgata nel 1948), che incessantemente dal 1895 (data di fondazione del PRI) ad oggi lavora per fare dell'Italia un moderno e civile Stato nazionale (concetti di cui giustamente la senatrice Sbarbati non si stanca mai di porre l'accento nella sua azione politica quotidiana); ma per favore: la politica (e la destra in particolare) la smetta di giocare con la storia e con le culture politiche (virus di cui purtroppo non è immune nemmeno il PD posticcio di questi ultimi anni). Anche per questo serve l'idealismo politico e la concretezza programmatica del MRE. Il cuore antico dell'edera può e deve ancora scrivere nobili pagine di "storia patria". Mazzini ce lo testimonia ogni giorno. L'indipendenza e l'autonomia politica del MRE è la migliore medicina al qualunque e all'arbitrio politico del peggiore leghismo. Come insegnavano Cattaneo e Mazzini, il federalismo è l'antitesi della divisione del Paese. I giovani del PDL, prima di scomodare il leader repubblicano, ne studino a fondo azione e pensiero politico. Di pressapochismo si può morire.



Giù le mani dalla Giovine Italia

di Nando Biondini

In questi giorni parecchi repubblicani hanno sollevato la questione relativa alla denominazione che intende assumere il movimento giovanile del PdL: "Giovane Italia". "Giovane", o, meglio "Giovine Italia" fu il nome che il nostro Giuseppe Mazzini diede al movimento insurrezionale, di stampo carbonaro, che mirava durante il Risorgimento a rendere l'Italia una Repubblica sovrana ed indipendente dal giogo austriaco, francese, papalino e borbonico. Ora, che cosa c'entri il PdL con tutto ciò proprio non si capisce se non con il fatto che la Signorina Meloni, che mi dicono sia l'ispiratrice di tale idea, sia a corto di accattivanti manovre e vada perciò a "saccheggiare" in casa altrui. Credo che utilizzare il nome di un'associazione che ha un'altra origine, un'altra tradizione sia sbagliato culturalmente e sia un grave segno di degenerazione della politica. E' vero che sul piano dei simboli c'è sempre stata guerra: il volto di Garibaldi lo dimostra come quello del Che. Tuttavia nel caso specifico c'è

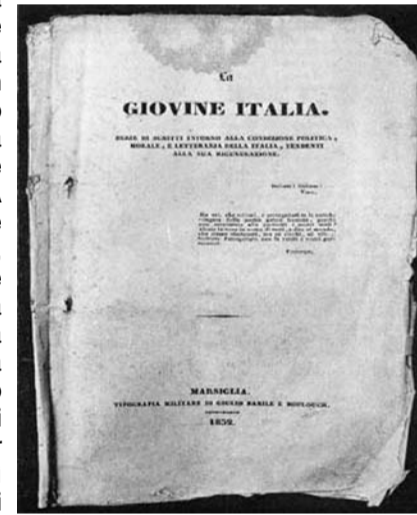
di peggio. Si semplifica appunto il "Forza Italia" con un "Forza Giovane Italia" che dovrebbe stare stretto al PdL. Sempre che il PdL non sia quello che è: un'invenzione che ha il limite di essere stata pensata da un solo uomo al comando. E questo non avviene in nessuna altra forza politica di destra, di centro o di sinistra. I mazziniani, poi, dovrebbero soltanto essere ostili a questi scippi ideologici e culturali. Il fatto che, ormai, ben pochi s'indignino è il segnale che il Paese è fiacco. Il Paese è sommerso da altri problemi. Il Paese è civicamente sconfitto. E comunque non è una novità. Nè questo deve impedire ai mazziniani di rivendicare lo spazio che compete loro e il ruolo di stimolo e di critica che è nel "dna" dei seguaci di Mazzini in tempi moderni. Sia che militino in partiti di cultura mazziniana e in questo senso il Pri del passato lo è stato nel modo più coerente, e l'MRE più recentemente, sia che siano alla finestra o siano presenti in altri partiti con statuti democratici e la libertà di agire secondo i propri ideali.

Allontaniamo gli sciacalli

di Pippo Fiandaca

Fino a quando i Repubblicani si perderanno dietro ai ricordi ed alla loro celebrazione non dandosi, invece, da fare per ricreare un gruppo unito ed agguerrito a difesa della propria storia, degli ideali ed ad operare per riprendere la "verve" propositiva che li ha contraddistinti negli anni passati, ci si dovrà sempre più fare il sangue amaro sui vari furti di identità repubblicana; furti che non smettono e non smetteranno di essere attuati da chi non ha storia ed ideologia da mettere in campo. GIOVINE ITALIA è un nome così altisonante ed accettato dal popolo bue, anche se non ne conosce l'origine e specialmente da quelli che la storia patria l'hanno mal sopportata durante gli studi più o meno forzati, che non ha bisogno di preparazione pubblicitaria per essere veicolato; ergo è così comodo sottrarlo ai legittimi eredi prossimi alla scomparsa per mancanza di orgoglio, organizzazione e volontà di sopravvivenza. Indolenza, superbia, ed anagrafe stanno riducendoci a specie in estinzione e di conseguenza ad essere depredati

dei nostri patrimoni. Anche i nostri più accaniti iscritti e simpatizzanti, come mi reputo io, finiranno per gettare la spugna davanti "all'armiamoci e partite" che regna tra di noi quando si parla di dotarci di quel minimo di organizzazione che ci permetta di superare l'ostracismo inflittoci dai media a causa di alleati e nemici che sanno benissimo che un morto si spoglia più facilmente di un vivo. Abbiamo, è vero, due rappresentanti in parlamento da parte MRE ed altri da parte PRI, ma in periferia si aspetta che la manna cada dal cielo! Cosa possono fare i pochi rappresentanti nazionali se non c'è dietro un gruppo di attivisti che li sostenga nel loro impegno istituzionale? Disuniti, divisi da spocchiose motivazioni personalistiche, più o meno convinti portatori di soluzioni miracolistiche per risorgere e sparpagliati come siamo, non abbiamo certo la forza di contrastare alcun sciacallo; ed oltretutto se questo è ben organizzato e con numeri di iscritti e simpatizzanti consistenti perchè motivati, è una battaglia persa. Non ci resta che fare autocritica. Sempre più repubblicano incazzato e deluso



Il nuovo dialogo Cina - Usa ed il ruolo dell'Unione Europea

Pechino e lo zio Sam

di Pietro Barbieri

altre questioni di carattere internazionale, tanto che gli esperti di politica estera hanno definito questo convegno, come un nuovo G.2. il neo Presidente degli Stati Uniti d'America, Barack Hussein Obama ha compreso appieno, che la crisi economica del proprio Paese ha generato una debolezza politica dello Stato nordamericano in campo internazionale, per cui la politica estera statunitense deve, necessariamente, mutare in modo radicale, anche se il greto ed ottuso ultraconservatorismo indigeno, si oppone, con durezza, in quanto vorrebbe condizionare e sfruttare, dove sia possibile, la vita economica dell'intera Umanità. Continuare su questa via politica, assunta nel passato dagli Stati Uniti d'America, che si consideravano i tutori assoluti degli interessi dell'intero Occidente e quindi operavano politicamente e militarmente, in molte aree geografiche del nostro Pianeta, diventa ora anacronistico, specie dopo la disgregazione dell'U.R.S.S., con la conseguente fine dei Partiti Comunisti europei e l'involuzione del Comunismo cinese che, pare, voglia rappresentare una forma dittatoriale di un modello di vita socioeconomica, intrisa di una mescolanza di ideologie comuniste e capitaliste, per cui il Presidente statunitense, Barack Hussein Obama, ha fatto bene ad aprire una nuova e serio dialogo politico con la Cina Popolare, non più prettamente comunista, ma sulla via di un revisionismo ideologico. Il nuovo dialogo politico tra la Cina Popolare e gli Stati Uniti d'America, investe, però, anche una problematica

che interessa i due Paesi: la difesa dei comuni interessi, nell'area geografica, lambita dalle acque dell'Oceano Pacifico e ciò comporta una peculiare attenzione ai problemi, inerenti all'Asia ed all'America. L'America Latina, in particolare



potrebbe tornare a rappresentare un punto focale della politica statunitense, specialmente i Paesi lambiti dalle acque dell'Oceano Pacifico. Questa possibile intesa politica sino-statunitense potrebbe però, danneggiare la Russia, che ha interessi vitali in Asia. Come potrebbe reagire politicamente Mosca, al nuovo corso storico-politico sino-statunitense? In questo nuovo contesto internazionale, l'Unione Europea che linea politica assumerà? È evidente, sotto il puro profilo politico, che l'Unione Europea, così come è

strutturata oggi, non può espletare alcuna valida ed efficace politica estera, in quanto dovrebbe parlare, in sede internazionale, con una sola voce, al posto di ventisette. Teoricamente ciò potrebbe già avvenire, ma in pratica, alcuni Paesi comunitari intendono difendere, in via assoluta i loro specifici interessi, paralizzando ogni possibile azione politica dell'Unione Europea. L'Unione Europea ha necessità impellente di darsi un Governo proprio, che agisca al di sopra degli Esecutivi nazionali dei Paesi comunitari, nonché un Esercito, Polizia, Organismi di Sicurezza, alla dipendenza di un vero Stato, federale o confederale, oltre che a costituire una scuola, università e centri di ricerca scientifici ed umanistici, con programmi d'insegnamento emanati dal Parlamento di Strasburgo, allo scopo di "fondare" una coscienza nazionale europea. I centri di Ricerca, costituiti dall'Unione Europea e controllati dal Parlamento di Strasburgo, potrebbero costituire una fonte di vitalità per il progresso scientifico e culturale del Vecchio Continente. Gli Stati Uniti d'America non potranno più rappresentare, a pieno titolo politico, l'intero Occidente, dopo la recente crisi economica e finanziaria che ha ridotto, materialmente, la loro egemonia politica nei Consessi internazionali. L'Unione Europea

sarebbe, in grado, ora di gestire gli interessi occidentali? La Russia, però, vigila attentamente, in quanto non può, certamente, essere esclusa dalla gestione della politica mondiale e può condizionare, sotto il puro controllo energetico, gli Stati dell'Unione Europea. Bruxelles è pronta a rappresentare, in sede internazionale, gli interessi occidentali? I Paesi aderenti all'Unione Europea potranno avere altre risorse energetiche, sostituite di quelle russe? Il Cremlino come si comporterà nei riguardi dell'Unione Europea, qualora gli Stati Uniti d'America e la Cina Popolare si accordassero per la tutela dei loro interessi, nell'area geografica, bagnata dalle acque dell'Oceano Pacifico e forse anche di quello Indiano, distogliendo la loro attenzione dall'Oceano Atlantico e dal Continente europeo? La costruzione, da parte della marina militare indiana, del primo sottomarino nucleare, come viene valutata a Washington, Pechino e Mosca? L'India, Paese emergente sulla scena politica mondiale, in che rapporti politici è con la Cina Popolare? Se gli Stati Uniti d'America si legano alla Cina Popolare, a tutela dei loro comuni interessi, l'India con chi si potrebbe alleare? Il Cremlino ha ottimi rapporti politici e diplomatici con New Delhi? Per la tutela del Vecchio Continente è più che mai necessario che l'Unione Europea si costituisca in un unico Stato e parli con una sola voce. Se ciò non avvenisse rapidamente, gli Stati emergenti, potrebbero neutralizzarla politicamente, in campo internazionale.

SEGUE DA PAG. 1

L'Ancona che verrà

di Manlio Bovino, Segretario Comunale MRE

Il principale corso del centro cittadino di Ancona è stato chiuso al traffico automobilistico divenendo area pedonale. Per molti cittadini questa scelta rappresenta una conquista sociale e l'appagamento di antiche aspettative volte a migliorare l'aggregazione delle persone e la socializzazione di quanti hanno la possibilità di passeggiare senza il pericolo delle auto. Ma se aver chiuso Corso Garibaldi soddisfa l'utente anconetano e quanti lo percorrono, la stessa cosa non si può dire per i commercianti



e per quanti hanno attività in loco e nelle vie adiacenti. Lamentano la diminuzione degli affari e un impoverimento degli scambi, ragione sufficiente per condannare la scelta dell'isola pedonale si chiedono nel contempo nuovi parcheggi e spazi per le auto nell'immediata vicinanza. Le possibilità da tempo studiate e ampiamente dibattute si incentrano sull'utilizzo di un grande stabile, attuale sede del Liceo Scientifico, o nel sottosuolo della Piazza Cavour (che dovrebbe essere, secondo il progetto del Comune, ristrutturata e meglio arredata) In attesa che la scelta venga effettuata a noi preme sottolineare

l'assoluta necessità di un cambio di mentalità e di una diversa utilizzazione del territorio, degli insediamenti già esistenti che parta dal concetto che Ancona deve sfruttare la naturale insenatura e il suo porto. Città dei servizi, com'è attualmente, oppure farla diventare, per la sua conformazione morfologica, una città stazione turistica? Anche questo aspetto della destinazione futura è un lungo tormentone con idee contrastanti che dividono gli anconetani. Noi abbiamo maturato una nostra visione del futuro Capoluogo che vogliamo esporre qui di seguito: è una convinzione che è scaturita da un lungo dibattito sviluppato anche durante la nostra partecipazione al Consiglio Comunale. Un diverso utilizzo del fronte mare, con una politica di incentivi per far sorgere nuove iniziative di intrattenimento (ristorante, uffici, rappresentanze, discoteche, ecc.) sia nella parte superiore che quella inferiore per il tratto dalla Banca d'Italia a Porta Pia; occorre spostare il Porto Peschereccio lasciando completamente libero il "lazzaretto" e il fronte della Fiera per riservarlo all'attracco dei natanti di passaggio. Occorrono poi iniziative culturali negli spazi idonei, all'aperto e non, che creino una dinamicità del luogo aperto e ospitale. Incentivi fiscali per aprire nuove attività di accoglienza nelle spine dei corsi, Garibaldi e Mazzini, contemporanea apertura di ulteriori parcheggi anche sotterranei nelle vicinanze. La nuova amministrazione comunale deve giocare un ruolo primario con un preciso progetto e le regole per pilotare lo sviluppo, trovare finalmente una soluzione per l'ex stabile Metropolitan e farlo divenire uno dei poli principali della città che si trasforma.

LA LEZIONE DI SPADOLINI

di Francesco Nucara, segretario nazionale Pri

L'astuzia della storia ha voluto che il convegno fiorentino dedicato a Giovanni Spadolini a quindici anni dalla scomparsa, cadesse a ridosso della chiusura del summit dell'Aquila, dove i grandi della Terra hanno affrontato i principali temi della globalizzazione, invocando regole comuni nella politica e nell'economia. In quel lungo processo della storia dove il passato si fa sempre presente, il partito repubblicano, il più antico partito italiano, non può non ricordare che già Mazzini coniugava la "Giovine Europa" con la Repubblica universale dell'uomo; e Cattaneo, guardando alla costruzione di un'Europa federale fuori da ogni schema nazionalistico, sintetizzava il suo pensiero nell'espressione "avremo pace quando avremo gli Stati Uniti d'Europa". E' in questo solco che si inverte la grande lezione di Spadolini sull'"Europa possibile", sottolineando quella continuità indissolubile fra primo e secondo risorgimento. Un impegno che l'intellettuale, il giornalista, l'uomo politico e lo statista ha saputo tradurre in quella "praxis", nel senso greco di azione, che rende la sua lezione più che mai attuale. Ed è proprio l'"Europa possibile" che Giovanni Spadolini ha posto sempre al centro del suo impegno di ogni giorno. Un impegno che egli sintetizza nella metafora di una riunione milanese del 10 dicembre 1983, dove sono convenuti in casa di Manlio Alberto Rollier, fondatore e animatore già nel 1943 del movimento federalista europeo, i superstiti e gli anticipatori della battaglia federalista durante la resistenza e nel corso del quarantennio repubblicano. Ci sono Altiero Spinelli, estensore della maggior parte del Manifesto di Ventotene, la vedova di Ernesto Rossi, la vedova di Mario Alberto Rollier, la figlia di Eugenio Colomi, abbattuto dal piombo dei sicari nazisti a fine maggio 1944. "Assenti quel giorno, ma presenti nel ricordo di tutti - scrive Spadolini - Franco Venturi, Manlio Rossi Doria, Vittorio Foa e altri ancora. Presenti



invece fisicamente uomini che alla lotta federalista hanno apportato lo stesso contributo determinante alla resistenza e alla vittoria finale, da Leo Valiani a Luciano Bolis". Ecco i fondatori dell'"Europa possibile" cui il partito repubblicano non cessa di guardare, coniugandola con quell'Occidente democratico, di cui sono pilastri imprescindibili l'Europa dei 27 e gli Stati Uniti d'America, nel quadro di quella visione globale che il summit dell'Aquila ha posto come presupposto del dialogo permanente con i paesi emergenti, proprio per rispondere alle sfide della povertà ed ai bisogni più elementari dell'uomo, come la fame, la sanità e l'istruzione. Ricorda sempre Spadolini nei suoi "Bloc-Notes" (1984-1985) pubblicati da Longanesi nel settembre 1987, che la battaglia contro tutte le indulgenze al protezionismo o alle autarchie economiche anticipa con i testi federalisti di Ventotene l'impegno europeista di Luigi Einaudi. Lo stesso nesso tra federalismo, autonomie locali e autogoverno è anticipato da Arcangelo Ghisleri, che di Cattaneo è l'interprete più autentico. La derivazione cattaneana è evidente nel richiamo alle stesse parole del maestro lontano, sottolinea Spadolini. Di ispirazione integralmente cattaneana, sottolinea, è il "Federalismo integrale" di Adriano Olivetti. Si tratta di quel federalismo che significa solidarietà e interdipendenza radicale fra tutti gli uomini a qualunque nazione, popolo o razza appartengano. Federare vuol dire fondere insieme, collegare, riunire per determinati fini comuni popoli diversi "e senza punto compromettere e annullare tali diversità in quanto non si oppongono allo scopo comune". Siamo a Romagnosi, il grande maestro di Cattaneo, per il quale l'unità italiana non doveva significare uniformità, ma rispetto delle differenze. Ecco la risposta più seria a tutte le derive secessioniste, razziste e xenofobe presenti non solo in Italia, ma in Europa, e non solo. Ecco la stella polare che ha guidato il lungo impegno di Giovanni Spadolini. Indubbiamente se egli fosse sopravvissuto al sisma del 1994, il Partito repubblicano avrebbe evitato la sua diaspora, assicurando nel rispetto di tutte le differenze l'unità del partito.

Il Premier querela, il giornale di famiglia attacca e Boffo si dimette

Buona informazione e cattiva disinformazione

di Giorgio Paci

Un fulmine a ciel sereno. Apprendiamo dai vari quotidiani, che il Direttore de "Il Giornale", Gian Burrasca Feltri, il cui editore è proprio uno dei componenti la dinastia Berlusconi, con tempismo e riflessi almeno pari a quelli del velocista Campione del Mondo Giamaicano Usain Bolt, pubblica una notizia bomba che contiene una accusa infamante che riguarda il Direttore di "Avvenire" Dino Boffo. La deflagrazione prodotta dall'articolo incriminato è tale che costringe il Presidente del Consiglio a dissociarsi dal contenuto della succitata bomba ed a rinunciare alla festa della Perdonanza in Abruzzo, al cospetto del grande capo dei Cardinali Bertone che ha ritenuto, la presenza del succitato, non gradita e fuori luogo. Non è trascorso molto tempo da quando il foglio del Clero ha espresso critiche non proprio amichevoli sul comportamento alquanto disinvolto, diciamo libero e non libertino come si potrebbe pensare, del Cavaliere che ha prodotto non trascurabili guasti nei loro rapporti sino a sfiorare l'incidente

diplomatico. Considerato che il Presidente del Consiglio sta cercando con caparbia insistenza di incontrare Sua Santità Benedetto XVI° per un colloquio che con altrettanta continuità e decisione, dal Papa stesso, viene rinviato sine die. Se ne può dedurre che Sua Santità non ha, almeno sino a nuovo ordine o finché le acque non siano chete, impellente il desiderio di incontrare il Cavaliere. Inoltre gli alleati di Governo, Bossi ed il popolo della Padania con uscite estemporanee e di assai discutibile gusto, contribuiscono non poco a rendere precari i rapporti del Premier con il Vaticano. Anche se per convenienza al momento si esibiscono in un ritorno di fiamma di spiritualità religiosa, dubbia assai, per auto definirsi Padani e veri cristiani, fedeli ed osservanti. Almeno sino alla prossima puntata della telenovela farcita di attacchi ed insulti. E qui, dopo tanto penare del Cav, si rende indispensabile il lavoro di rammento del "tessitore" Letta che, diplomaticamente si è sacrificato presenziando alla cena della "Perdonanza" in sostituzione del Cavaliere nel

tentare di appianare i vari contrasti sopraggiunti con la deflagrante uscita de "Il Giornale" e la ormai nota sparata a lettere cubitali. Tutto e tanto di più, pur di tentare di fare "perdonare alla festa della perdonanza" lo sgarbo commesso dal quotidiano proprietà della famiglia contro Dino Boffo che si è dimesso ed il Vaticano. Per completare il "quadretto" politico diplomatico, quegli irriguardosi birichini de il quotidiano "La Repubblica" si permettono di fare 10, dicono dieci domande e non sono poi molte vista la situazione politica economica in cui versiamo. Domande che al Presidente del Consiglio sono subito apparse parecchio indigeste. Immediata la replica dell'On. Avv. Ghedini: querela per diffamazione e risarcimento danni per un milione di euro da notificare all'estensore dell'articolo pubblicato da "La Repubblica". Ma allora, di questo passo, sarà costretto a querelare la maggior parte dei cittadini Italiani e non so se tutti potranno affrontare un risarcimento da un milione di danni al Cav. A breve, forse, un araldo leggerà alla plebe riunita in piazza, un editto di Sua Maestà Silvio primo: Non fate domande indiscrete al Sovrano, pena il taglio della testata e l'applicazione della censura di Stato su tutta la stampa Nazionale come già accaduto in Italia nel funesto ventennio del secolo scorso. Se il Sig: Presidente, come accade anche troppo spesso, non volesse rispondere alle domande che gli vengono rivolte, come ha sempre fatto è libero di farlo, ma poi non si lamenti se la gente mormora e non ci stà. Non sarebbe nemmeno la prima volta che non dà risposte alle domande che gli vengono poste, sicuramente assai più importanti, che riguardano la sopravvivenza delle famiglie dei lavoratori disoccupati o nel merito della crisi economica che il reprobato, solo lui che è il Primo Ministro più ricco di suo di tutto il mondo occidentale, ha saputo affrontare con il solito, inguaribile ottimismo fuori luogo. Ma se avesse veramente a cuore il destino della Nazione e dei cittadini, provi a parlarne in modo meno superficiale nel giudicare la crisi già superata ed anche di mostrarsi più umile e meno arrogante nell'affermarlo. Per una volta pensi anche a quei lavoratori precari o disoccupati che hanno urgente bisogno di un lavoro certo e di uno stipendio per mantenere la famiglia. Questa gente non potrà mai disporre del credito, dei proventi, ville con parco, residenze regali, nonché del conto in banca della famiglia Berlusconi per recarsi al Super Mercato, sotto casa, per fare la spesa del mese per sfamare i figli.

RIFLESSIONI

" Problema dell'immigrazione. Bossi attacca i Vescovi per le valutazioni esageratamente permissive sull'accoglienza. ma non sarebbe responsabile e corretta una politica dell'immigrazione controllata e secondo le richieste di mercato ?

Sia la Lega da un verso , il Vaticano dall'altro, dovrebbero calarsi nella realtà Italiana e, fatti salvi i principi etici, dare serene ed obbiettive valutazioni responsabili."

" Senza entrare nel merito della squallida valutazione sull'Inno Nazionale, come fa il solito Berlusconi a dichiarare che nell'Inno di Mameli toglierebbe solo la frase Siam pronti alla morte E' il caso di fare una battuta così inopportuna sul simbolo dei valori del Risorgimento ?"

Ci sorprende la strana valutazione che alcuni giornalisti Mediaset danno dello strapotere , a loro dire, della stampa (Corriere della sera ,La Repubblica ecc.) nei confronti della politica , delle banalità, delle contraddizioni continue del Presidente del Consiglio. Ma non è il caso invece di valutare se i cittadini hanno o meno il sacrosanto dovere di conoscere oltre tutta l'attività di Governo anche eventuali risvolti morali assolutamente non trascurabili ? "

Sito M.R.E. NAZIONALE
www.repubblicanieuropei.org

Sito M.R.E. di Montemarciano
www.repubblicanieuropei-montemarciano.it

LUCIFERO

PERIODICO REPUBBLICANO - FONDATA NEL 1970

Mauro Bignami
Direttore Responsabile
PERIODICO MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA POLITICA

PROGETTO GRAFICO LAMPONEMEDIA - via Grandi, 13
zi Baraccola 60020 Ancona - Tel 071 2866166

Stampa: BOTTEGA GRAFICA - via Flaminia, 256/F
Ancona (Torrette) - Tel e Fax 071 880647
e-mail: bottega.grafica@tiscali.net

Direzione - Redazione - Amministrazione
Editore: ASSOCIAZIONE AMICI DEL LUCIFERO - 60122 Ancona
via Curtatone, 21 - Tel e Fax 071 2071349
C. C. P. 17986605

Autorizz. Trib. Ancona Registro periodici n. 13/96 del 15/04/96

Chiuso in tipografia 07/09/2009



TRA UN BICCHIERE E L'ALTRO

Francese che inzième à la moje Itagliàna vane ancora à la festa de Ròcacanucia e à la sàgra del pesce fritu, penza, che nun ce v'è nemàncu lù'. E pò' in rapresentànzà dele Fòrze Armàte del'aviazio' j mandàmu la flòta aerea dele Frece Tricolore. (Con o senza fumo verde - n.d.r.) Grupi de bände musigàle, sbandieratori, pòle esse ancora le majurete cun pumpò e magari ancora qualche intratenitrice che c'è avanzàta d'ale feste de gála de Palàzu Graziòli. - 'Migliu, el Cvagliere dice che ce v'è solu che per la festa del'amicizia. Lù che cià 'tanti amichi cume Bush, Putin e tuti qu'altri cumpresu l'abrunzattissimu Obàma, cusa ce fa' de un amicu pògu afidàbile cume Ghedàfi? Booh... Se l'amicizia vòle di' che ce se pòle guadagnà' qualche migliàrd... pòle pure esse. Ma se fosse solu che per l'amicizia... E chi ce crede? Gnigna? Vòi vede che quelu j prumete da compraje la squàdra del palo' che incumincia a dàje impiciu e nun pògu. 'Tigliu... nun ze sà' mài, staremu a vede. Intàntu 'Migliu adè' ce salutàmu cun un bichieretu rosciù... finu à la pròsima. Ciàu...

'Miglio, hai vistu che el Cavagliere è l'unicu Presidènte del Cunzigliu de tuta l'Euròpa che v'è in Libia per l'aniverzàriu dela rivuluxio' in dove nun ce vòle andà' pròpiu nisciunu, a fà' la festa cun Ghedàfi. Sci', pròpiu quelu che ce pja p'el cu... pr'i fundèli in mila mòdi, nun rispèta i pàti nemàncu per sbàju e malgràdu l'acòrdù de cuntrulà' le còste cun le mòtvedete e la Guàrdia Custiera, làscia partì' bàrche, zàtere, rutàmi de làta e gumoni càrighi de pòri disgraziàti che prima de arivà' in Itàglia ne mòre 'fugàti 'na metà in mèzu al màre. Chisà chi sarà... ma me sà'... che qualchidunu ce guadagnà. - Sci' 'Tigliu, hò vistu e me pàre che cume Nazio' Demucràtiga e Ripublicàna nun ce fàmu una bèla figura. Nemàncu el Presidènte